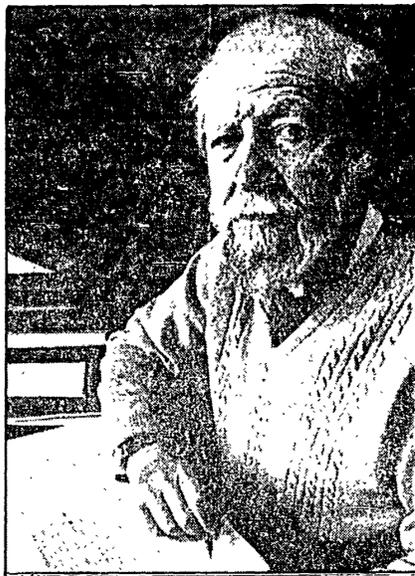


Libri

Il Nobel appena assegnatogli esalta l'opera di un narratore originale e di uno sperimentista intelligente che rischia semmai di essere tradito come scrittore dalle sue stesse allegorie



William Golding nella sua casa di Salisbury dopo l'annuncio dell'assegnazione del premio Nobel.

L'uomo di Golding? Un sopravvissuto senza più maschera

Un aereo fa un atterraggio di fortuna in un'isola corallina. Ambiente ideale all'avventura per gli unici sopravvissuti, un gruppo di scolari. Ma presto gli entusiasmi sfumano, un'esistenza che pareva idilliaca è minacciata da istinti e desideri scotti, che la convivenza coatta riporta alla luce. Si va configurando la struttura di una società selvaggia. O è questa, invece, l'orribile parodia di una società civile in periodo di anarchie rampanti, di pericoli e mali oscuri? Molti anni sono passati da quando nel 1954 William Golding scrisse *Il signore delle mosche*. Anni duri di lavoro e meditazione, di sol-

tudine e ricerca. L'ultima volta che in Gran Bretagna vide William Golding, barbone bianco, abito di fustagno un po' cadente, pensieri misurati, e quel camminare a testa china lungo un canale, l'ultima volta che lo vide, dico, mi era parso un profeta, un saggio un po' inflessibile, forse troppo orgoglioso, da Antico Testamento. Ora Golding ha vinto il Nobel.

Nato in Cornovaglia nel 1911, aveva studiato a Oxford, era stato in marina nel corso della guerra, poi si era stabilito alla periferia di Salisbury. Nel desolato panorama letterario britannico dei primi anni del dopoguerra *Il signore delle mosche* ir-

ruppe con la prepotenza di un elefante tra i cristalli, fu quasi un atto di violenza. Poi vennero *Caduta libera* (1959) e *La piramide* (1967, uscita da noi presso Rizzoli). *Riti di passaggio* (pubblicato in Italia nel 1982 da Longanesi, è il suo più recente romanzo, venuto a pochi mesi di distanza da *Darkness visible*, opera che aveva felicemente interrotto un silenzio creativo che durava da anni.

Sull'originalità del narratore non esistono dubbi. È stato, il Golding, uno sperimentista intelligente che ha oltretutto osato anticipare temi scottanti. *The Inheritors*, per esempio, che è del '55, tocca del declino e della

curiosi dell'orgoglio, o meglio dell'arroganza umana e delle sue conseguenze disastrose. Entrambi hanno creato dei Faust contemporanei, uomini che vendono l'anima per nuovi vizi d'oro. Entrambi, poi, trattano i loro personaggi con l'ironica consapevolezza del fatto che il senso di colpa che li travaglia (tipico concetto puritano, questo) è più grande in un mondo che tende per edonismo ad ignorare — o comunque a non punire — le trasgressioni. In questo senso anche Golding, come Camus, come Pasolini, è un moralista. Oltre al Camus, poi, direi che altri due com-patrioti di Golding, letterariamente parlando, siano il più elatante, e un altro francese, Mauriac; intenti tutti a speculare sul rapporto uomo-universo, e insomma sui fini ultimi.

Tutto benedetto l'originalità narrativa del Golding tende, a momenti, a trasformarsi in eccentricità. Ironicamente ciò avviene perché moralista tanto affascinato in astratto impongo per metodi narrativi artificiali per potersi inseguire tra le pagine di un romanzo. Direi, in questo senso, che il Golding è uno scrittore allegorico in cui purtroppo l'allegoria finisce spesso con lo svuotare quella realtà che è sostanzialmente il suo narrare. Appunto, a questo punto, del *Deus ex machina*, molto numerosi, che tentano di risolvere dall'esterno con il ricorso a un personaggio di sfocatura. E si finisce così inevitabilmente con l'aver delle idee di per sé più interessanti della macchina narrativa. Il che, naturalmente, parlando non è chi non veda, è un notevole non milioni di quest'ultimo Nobel. Non vorrò, tuttavia, concludere su una nota troppo negativa. Diciamo che l'incapace, o riluttanza del Golding a dare sostanza narrativa e intellettuale al suo lavoro, e le sue costanti incisioni didattiche, finiscono con l'inerare la forza di quello che tuttavia rimane un originale talento.

Schede... schede... schede...

L'architettura di Guido Canella

KATUYUKI SUZUKI, «Guido Canella», Zanichelli, pp. 202, L. 8.100.

Alla soglia degli anni 60 l'opera di rinnovamento dell'architettura italiana, promossa con gli scritti e con le opere della generazione dei Maestri (Rogers, Samonà, Ridolfi, Albini, Gardella), acquista un decisivo impulso dall'apporto di una nuova generazione, nata tra 1925 e 1930, che a quel rinnovamento, fondato sulla revisione del Movimento moderno, fa compiere per così dire il salto dalla filosofia alla scienza.

Dell'opera di Guido Canella, sicuramente uno dei protagonisti di quella generazione, Zanichelli pubblica ora la prima documentazione completa, a cura di Katuyuki Suzuki e con introduzione di Alessandro Christofelis. Scorrendo la monografia si coglie un'evoluzione nell'attività di Canella che mi sembra distinguere i lavori fino ai primi anni 70 da quelli successivi. Carattere ricorrente del primo periodo è una forte propensione spaziale, per altro comune anche agli altri protagonisti di questa generazione, costantemente impegnati nell'attività di progettazione non meno che nell'insegnamento universitario e nel lavoro redazionale.

di Amsterdam, sull'Architettura sovietica, sull'Eclettismo ottocentesco, ecc., e le architetture realizzate pochi anni più tardi (Municipio di Segrate, 1952), nelle quali una pregiudicata committenza storicistica, spinta talvolta fino alla deformazione, instaura una dialettica conflittuale con il degrado del contesto della cintura milanese. Analoga continuità esiste tra le ricerche sui processi di integrazione e consolidamento funzionale e un intervento complesso come il Centro di servizi al Villaggio Incis di Pieve Emanuele (iniziato nel 1966).

Il passaggio al secondo periodo si colloca alla metà degli anni 70, quando a una nozione di «contesto» inteso in termini strutturali, macroeconomici e macrourbanistici (legata al lungo sviluppo intellettuale con Louis S. D'Angiolini), si viene ora sostituendo l'intesa prevalente per la storia insediativa del territorio milanese, indagata nei momenti di più recitata originalità. Sono il Centro civico di Pieve Emanuele (1971-80) e la Scuola di Novosibirsk (1974-76) a segnare questo momento di transizione: qui infatti, a fianco di una ribadita semplicità dell'intreccio funzionale (che anzi a Pieve raggiunge il massimo risultato dimostrativo), emergono i primi

Un uomo tutto casa e spionaggio

JAMES CARROLL, «Il mestiere di famiglia», Mondadori, pp. 383, L. 16.000.

«Ranone poche eccezioni, tutti i romanzi di spionaggio di scrittori anglosassoni del dopoguerra sono giocati sulla carta della contrapposizione USA-URSS, basata su un contrasto. Se ciò fosse avvenuto anche nel mondo dei servizi segreti, il romanzo di spionaggio si ridurrebbe al permanente, o il riemergere nel partito sardo di fronte all'opera di uno scrittore allegorico in cui purtroppo l'allegoria finisce spesso con lo svuotare quella realtà che è sostanzialmente il suo narrare. Appunto, a questo punto, del *Deus ex machina*, molto numerosi, che tentano di risolvere dall'esterno con il ricorso a un personaggio di sfocatura. E si finisce così inevitabilmente con l'aver delle idee di per sé più interessanti della macchina narrativa. Il che, naturalmente, parlando non è chi non veda, è un notevole non milioni di quest'ultimo Nobel. Non vorrò, tuttavia, concludere su una nota troppo negativa. Diciamo che l'incapace, o riluttanza del Golding a dare sostanza narrativa e intellettuale al suo lavoro, e le sue costanti incisioni didattiche, finiscono con l'inerare la forza di quello che tuttavia rimane un originale talento.

Giuliano De-go

EUGENIA TOGNOTTI, «L'esperienza democratica del combattentismo nel Mezzogiorno», edizioni della Torre.

Nel primo dopoguerra fiorì in tutta l'Italia il movimento dei combattenti che, sulla comune esperienza della guerra sofferta, si proponeva una politica di autonomismo e di liberismo rivolgendosi soprattutto ai ceti contadini del Mezzogiorno e delle isole, contro l'accentramento dello Stato liberale e la sua politica economica e doganale che soffocava le iniziative culturali del Sud e ne impoveriva le risorse. Solo in Sardegna il movimento riuscì a diventare un partito organizzato — il Partito Sardo d'Azione — che nel progetto dei suoi dirigenti, di Lussu ad esempio, aveva il dovuto costituirsi uno dei poli di un partito nazionale contadino, autonomista e liberista, formato dalla federazione dei vari partiti regionali: il Partito Italiano d'Azione, che solo nel secondo dopoguerra e con diverse caratteristiche prenderà corpo.

Vicende e caratteristiche sociali del P.S.d'A. nel primo dopoguerra

Il combattentismo in Sardegna

Un movimento in bilico tra autonomismo, clientelismo e opposizione al fascismo

dal suo avvento ogni peculiarità regionale. Sabbatucci ha chiarito la storia del combattentismo in campo nazionale, altri lo hanno fatto per altre regioni; Salvatore Sechi, lo ha fatto per la sua isola, la Sardegna, iniziando quel lavoro di scavo che gli studiosi di storia sarda hanno in questi ultimi anni approfondito, giustamente attenti ad un movimento che ha avuto nella regione rilevanza e caratteristiche particolari.

Eugenia Tognotti riprende ora il tema tenendo presenti gli studi già fatti e sottolineando che, nonostante le sue tesi, cioè che l'antiproletariato, i motivi liberisti, e autonomisti su cui gli ex combattenti impostano la loro azione politica, trovano immediata rispondenza soprattutto presso il ceto di pastori indipendenti cresciuto economicamente e social-

mente con la guerra e col dopoguerra e interessato, più di quanto contadini e braccianti non lo fossero, al programma dei dirigenti sardi.

A riprova sta il fatto che le lotte in quel periodo furono tanto per la terra, come in tutto il meridione, quanto contro i monopoli continentali nel campo del formaggio per la formazione di cooperative, consorzi e latterie sociali. L'autrice sostiene la tesi, anche con un esame dei dati elettorali ad esempio nelle elezioni del '24 il Blocco di destra ebbe in Sardegna il 61% dei voti contro il 67% in Sardegna, città, esso aveva ancora contrastato dal sardismo: e con un esame più analitico sottolinea che nella provincia di Sassari, che è preminente allora anche il nuorese, il partito sardo ebbe il 100% dei voti, scendendo al 62% in Sassari città, esso aveva dunque tenuto nelle campagne e non nella città. Un'

Dischi

FOLK

Tutte le note del «made in USA»

Creedence Clearwater Revival: C.C.R. - Fantasy RCF 1001; Tracy Nelson: Deep Are the Roots - Prestige RCF 1002; Dave Van Ronk: Inside - Prestige RCF 1003; Tom Rush: Blues Songs/Ballads - Prestige RCF 1004; Delaney & Bonnie: Home/Sax Ballads - Fantasy RCF 1005; Jack Elliott: Country Style - Fantasy RCF 1006; Terry Dolan: Jerry & the Pirates - Rag Baby RCF 1007; Barry Melton: Songs of the Next Great Depression - Rag Baby RCF 1008; David Bromberg: How Late'll Ya Play? - Fantasy RCF 1309 (album doppio); Country Joe McDonald: Into the Fray - Rag Baby RCF 1010 (album doppio). Collana «Rock Country Folk & bello» - Fonit-Cetra.

dal gruppo Fantasy, ma aveva anche varato la serie Internazionale dedicata al folk con alcune puntate nella musica indiana che, in quegli anni, stava penetrando nella cultura statunitense. Ma non può sorprendere che il comportamento produttivo della casa del New Jersey fosse particolarmente sensibilizzato su artisti le cui motivazioni erano in modo più spiccato collegate alla musica afro-americana: come è appunto il caso di Tracy Nelson che, prima di Janis Joplin, aveva, meno tormentatamente ma con rilevante personalità, focalizzato un'identificazione con il blues delle grandi regioni degli anni Venti. *Deep Are the Roots* è l'album d'esordio, attorno alla metà dei Sessanta, di questa cantante che nel '61 epoca né successivamente (ed oggi sembra avere chiuso) si decise a dedicarsi in maniera totale allo show business.

CLASSICA

Ciaikovskij, confessioni da salotto

discontinui, facendo concessione alla dimensione salottiera e talvolta all'enfasi scopertistica, ma rivelando anche inquietudini, trasalimenti improvvisi, confessioni struggenti. Un soprano intelligente e sensibile come Elisabeth Söderström è un pianista come Ashkenazy sono guide esemplari per introdurre a questo aspetto del mondo di Ciaikovskij.

NELLA FOTO: Ciaikovskij nel 1880.

CLASSICA

Pat Metheny una chitarra in natura

Pat Metheny Group: Travels - ECM 1252153 (album doppio). Si può fare una piccola follia per Pat Metheny? Pare di sì ed è inutile lanciare pietre, prime o seconde che siano. Ci sono nell'organizzazione musicale del compositore - improvvisatore del Missouri due componenti - leader, un trasognato melodismo che può addirittura farsi cerevolesco, complice fondamentale l'organista - arrangiatore Lyle Mays; e c'è, d'

JAZZ/ROCK

Pat Metheny una chitarra in natura

altra parte, una selvaggia, inebriata autocoscienza sonora, qui al suo acme quando la chitarra di Metheny viene sintetizzata. Ci si può lasciare attrarre dall'uno come dall'altro versante di tale musica, ma è soprattutto l'unitarietà delle visioni sonore di Metheny che, giustamente, fomenta l'ammirazione per il chitarrista. Queste quattro facciate dal vivo dell'82, prima registrazione del Group, costituiscono una sorta di colorita navigazione in un fiume sonoro che s'addentra fra paesaggi immoti e poi s'impenna bruscamente fra rapide che contengono, nella tensione elettronica della chitarra, cchi di grida. Non è, tutto ciò, pura metafora: questa musica, nei suoi momenti più felici, che sono anche i più impegnativi, si fa a riprodurre la sottile, molteplice trama sonora della natura.

CLASSICA

I miracoli di Sviatoslav Richter

za e forza rivelatrice con cui si erano imposte, più di due decenni fa. Fin dagli anni Cinquanta, questi dischi avevano già avuto diffusione in Italia, dove però da qualche tempo mancavano: alcuni sono giustamente famosi come punti di riferimento irrinunciabili. Alludo ad esempio alla memorabile incisione del *Quinto Concerto* op. 34 (OCL 16268) dove Richter si unisce al Quartetto Prorodin per darci una versione impetuosa, accesa ossequiosa.

La Prestige, lungo gli anni Cinquanta e Sessanta, è stata una delle più amate indipendenti del jazz, prima di venire assorbita

NELLA FOTO: i «Creedence Clearwater Revival».

NELLA FOTO: Ciaikovskij nel 1880.

NELLA FOTO: Pat Metheny.

NELLA FOTO: Sviatoslav Richter.